

novembre scorso compare una lettera di Franco Pelella (pag. 20) che fa riferimento ad un articolo di Tito Boeri (la Repubblica, 22 ottobre) avente per oggetto l'assunzione per via contrattuale dei figli. Tra i casi citati da Pelella risulta il Cnel. La citazione non corrisponde al vero. Il Pelella è stato indotto all'errore da una frettolosa lettura dell'articolo del prof. Boeri il quale, nel denunciare la pratica delle "assunzioni ereditarie" fa riferimento al Cnel in quanto, a norma di legge, deve conservare senza eccepire, i contratti collettivi di lavoro stipulati, infatti testualmente e correttamente scrive: «Negli archivi del Cnel sarà possibile trovare tracce di questo feudalismo deigiorni nostri». Tanto si doveva per la necessaria chiarezza.

* PORTAVOCE DEL PRESIDENTE DEL CNEL

FRANCESCO DE BIASIO

A scuola con l'Unità

Sono uno studente delle superiori che compra l'Unità ogni giorno. Durante le ore di religione molte volte discutiamo dei fatti accaduti basandoci su questo giornale. Sono l'unico che legge un giornale in tutta la mia classe... Non vi dico che espressione fa la prof quando tiro fuori una copia di questo meraviglioso quotidiano. Ho apprezzato molto l'articolo sulle nostre occupazioni. Vi assicuro che non finiremo di protestare. Ci siamo rimboccati tutti quanti le maniche per un futuro migliore. Un saluto da Trieste.

GIUSEPPE OSTELLARI

Maroni, quereli anche me

Caro Maroni, l'arresto di una persona viene disposto dalla magistratura attraverso le forze dell'ordine. Il ministro dell'Interno deve fornire i mezzi necessari. Quereli anche me!

LIFE

Se vince l'indifferenza

Sono al limite della resistenza, sto per arrendermi e rinunciare a lottare poiché fino a quando esisteranno certe persone, indegne e malvage, votate a dio Berlusconi e tanti berlusciniani un po' d'ovunque, non sarà possibile avere un mondo migliore. Queste persone sono in maggioranza. Basta pensare a ciò che accade nel mondo (vedi Palestina-Israele) nell'indifferenza quasi totale, (ho detto "quasi" perché le eccezioni ci sono sempre) per capire di cosa sto parlando. Mi sento impotente di fronte a questi poteri affaristici che dominano il mondo.

LA NAZIONALE E QUEI FISCHI FUORITEMPO

L'ITALIA È GIÀ MULTIETNICA

Andrea Sarubbi



DEPUTATO PD

Jean Leonard Touadi



DEPUTATO PD

I fischiatori della Nazionale allo stadio di Klagenfurt vivono probabilmente all'estero. E mancano dall'Italia dai mondiali del '90, quando nel nostro Paese nascevano sì e no cinquemila bambini stranieri all'anno. Oppure, da allora, non hanno mai parlato con un'ostetrica, con una maestra elementare, con una professoressa delle medie, persino con un catechista in parrocchia: come l'ultimo giapponese nascosto nella giungla, non sanno che la loro guerra per la razza ariana è finita da tempo.

Ai mondiali 2010, in Sudafrica, i distillati etnici in purezza erano davvero pochi: i nostri vicini di casa elvetici, per dire, avevano in squadra figli di immigrati italiani (Benaglio, Barnetta, Padalino), kosovari (Behrami), albanesi, turchi (Inler, Yakin), curdi (Derdiyok) o di provenienze diverse (Sendros: madre kosovara, padre spagnolo). Ragazzi poco più che ventenni, nati o cresciuti in Svizzera, senza nessun'altra bandiera che quella rossocrociata. E la stessa Germania, importatrice di braccia da lavoro negli anni '60, ha portato in Sudafrica i discendenti dei gastarbeiter: nuovi tedeschi di origine nigeriana (Aogo), turca (Özil), bosniaca (Marin), polacca (Podolski, Klose e Trochowski, arrivati in Germania da piccoli) o di sangue misto (Khedira, di padre tunisino; Boateng, di padre ghanese; Gómez, di padre spagnolo).

E l'Italia? Un naturalizzato sulla fascia destra (l'italo-argentino Camoranesi) ma nessun ragazzo della seconda generazione in rosa. Un po' per scelta tecnica di Lippi, un po' perché da noi il cambiamento demografico è più recente: tanto che, nell'Under 21, la gestione Casiraghi ne ha raccolto i primi frutti. Lo scorso 3 marzo, contro l'Ungheria erano in campo il ciociaro Angelo Ogbonna, il bresciano Mario Balotelli e l'umbro Stefano Okaka. Tre nuovi italiani cantavano l'inno di Mameli nello stadio di Rieti, città natale di un altro simbolo dell'Italia nuova: Andrew Howe, primatista nazionale di salto in lungo e medaglia d'argento ai mondiali di Osaka.

Si potrebbe obiettare che lo sport è un caso a sé. Che con una goccia di sangue nostrano nelle vene e una marca da bollo può diventare italiano anche chi non si sente tale: e giù con la storia degli oriundi, da Sivori a Schiaffino, dimenticando che Okaka, Ogbonna e Balotelli non sono oriundi ma italiani, con l'unica differenza che «per colpa di una legge sulla cittadinanza scritta ai tempi di Totò Schillaci» devono aspettare i 18 anni perché se ne accorga anche il diritto. Nel frattempo, ha commentato con saggezza disarmante lo stesso Balotelli, «l'Italia multietnica esiste già»: che piaccia o meno ai fischiatori di Klagenfurt, che piaccia o meno alla politica. ♦

IL FEDERALISMO E I PROFESSIONISTI DELL'ANNUNCIO

LA RETORICA DELLA LEGA E GLI EFFETTI DELLA CRISI

Claudio Martini

RESP. FORUM PD POLITICHE LOCALI



Ora che i tempi della crisi sono definiti e che tutta l'attenzione si concentra sulla partita politica, che fine farà il federalismo? Cosa succederà degli impegni del Governo ad approvare i decreti attuativi entro l'anno o entro l'inizio del 2011? Vedremo, senza farci troppe illusioni. Il tema comunque resterà nell'agenda della crisi, se non altro come segnale di posizionamento politico, di sfida tra i partiti o di mercato tutto "politichese".

La Lega ad esempio, che pure preme fortemente per le elezioni anticipate, non può lasciare sciogliere le Camere se prima non potrà dire di avere ottenuto il "risultato storico del federalismo". E Bossi infatti si appresta al grande annuncio, anche se niente di ciò che accade assomiglia ad un passo netto, deciso, irreversibile. Parafrasando una celebre citazione si potrebbe dire "hanno fatto un vuoto assoluto e l'hanno chiamato federalismo". Lo abbiamo dimostrato con mille argomenti, molte volte. Non ci tornerò questa volta.

Sul fronte opposto è probabile che Fini, e anche Casini, giochino invece la carta del freno, del dubbio, delle mille obiezioni su "questo" federalismo, ma anche sul federalismo in sé. Il serbatoio di voti meridionale spinge a posizioni che facilmente possono diventare di retroguardia invece che di innovazione forte nei contenuti e di equilibrio generale.

Dentro il centrodestra anche il federalismo è dunque motivo di divisione e di opposte strategie. Con diverse possibili scenari, non escluso quello che cerchino di coprire tutto lo scenario politico e di mettere in un angolo il Pd e l'opposizione di centro-sinistra.

Le forze autenticamente federaliste devono perciò prepararsi a giocare una partita delicata e cruciale: battersi perché la stagione del decentramento non finisca in una bolla di sapone, prendere in mano la bandiera del federalismo vero, e al tempo stesso modificare le versioni più pericolose e distorcute che sono state date al tema. Non apparire né essere mai quelli che hanno paura di saltare il fosso, non accedere mai alla cultura del "fai da te" che spaccerebbe l'unità dell'Italia. È questa una sfida di cultura politica che segnerà l'esito della crisi e, nel caso, anche la campagna elettorale per il Parlamento.

È un passaggio impegnativo per il Pd ma anche per tutte quelle forze che vogliono uscire che usciamo dal pantano. Penso alla sinistra di Vendola, al sindacato, alle stesse forze dell'impresa e della cultura che non possono continuare a reggere il gioco di Berlusconi. Tra i temi dell'ora della verità il federalismo è uno dei più trancianti ed esigenti. Non è più ammesso barare. ♦